

a tutti noto. Poi esamina criticamente i passi IV, 118-119,2 (la tregua del 423 a.C.), i documenti citati nel libro V e cioè la pace di Nicia (V, 18-19), la lega fra Sparta e Atene (V, 23-24), i trattati fra Sparta e Argo (V, 76-81), e quelli del libro VIII (e cioè dei §§ 18, 37, 58) e altri pochi e minori, considerati nella chiusa del volume.

Coloro, che conoscono la copia dei papiri di Tucidide superstiti e sanno che presumibilmente altri ne appariranno in futuro, intendono l'importanza della ricerca.

3. Le interpretazioni dello Strohm sulla forma drammatica di Euripide ci portano anche qui in un campo in cui la papirologia ha pure da dire notevoli cose. L'A. si occupa di rilevare alcuni aspetti delle forme drammatiche del poeta, con l'intento di meglio studiarne il carattere e l'arte: esamina così in una prima parte alcune forme drammatiche Euripidee; l'agone e il motivo, dell'altare (Medea, Ippolito, Eraclidi, Supplici, Eracle, Andromaca, Elena, Ione, Ecuba, Troiane, Fenicie, Oreste, Baccanti); il motivo del sacrificio (Eraclidi, Fenicie, Eracle, Ecuba, Andromaca, Supplici, Ifigenia in Tauride), intrighi e riconoscimenti (Medea, Ippolito, Ecuba, Eracle, Elettra, Ione, Oreste).

In una seconda parte pone le basi di una Drammaturgia Euripidea studian-done l'impulso drammatico e in particolare poi esaminando l'Ifigenia in Aulide, e quindi si addentra nell'interessante campo di studio, al quale nel loro complesso i papiri, solitamente troppo frammentari non possono portare notevoli contributi.

4. Il Newiger, un giovane laureato dall'Università di Kiel, studia invece Aristofane sotto un aspetto particolare, quello della metafora e dell'allegoria, muovendo da un articolo del Deubner (in Roscher, *Lexicon*, III col. 2068 e segg.) in cui questi esaminava l'efficienza e il valore delle personificazioni e delle metafore nella poesia greca, accennando anche alla commedia.

Si occupa prima del demo, considerato come personificazione, sotto i suoi vari aspetti, poi delle personificazioni che costituiscono i cori: le Nuvole, le Vespe, gli Uccelli; poi esamina le personificazioni minori: Guerra e Pace, considerate specialmente scene simboliche degli Acarnesi, delle Vespe e delle Rane. Infine l'A. s'interessa dei Λόγοι delle Nubi e delle personificazioni del Pluto; la Penia e il Pluto, come contrapposti, cioè povertà e ricchezze, sono considerati in rapporto alle opere che più direttamente e preferibilmente li presentano.

L'A. è al corrente della bibliografia anche recente, ma in materia per ora i papiri non possono offrirgli messi troppo copiose.

BOTTI GIUSEPPE, *Le casse di mummie e i sarcofagi da El Hibeh nel Museo Egizio di Firenze* (= Accad. « La Colombaria » Studi V), Firenze, Olschki 1958 -

BOTTI GIUSEPPE, *La glorificazione di Sobk e del Fayyum in un papiro ieratico di Tebtynis*, trad. trascr. e note di G. B. (= *Analecta Aegyptiaca* consilio Instituti Aegyptologici Hafniensis edita), Copenhagen, E. Munksgaard, 1959.

Ho voluto annunciare subito queste due pubblicazioni dell'amico Giuseppe Botti, uscite quasi contemporaneamente, per avere occasione in primo luogo di congratularmi con lui per la lunga fatica, che ha assorbito tanta parte della sua attività, fatica ora ricompensata dalla mole e dall'importanza dei risultati

conseguiti. E l'ho voluto fare subito anche indipendentemente da altra recensione che persona di me più competente in materia potrà preparare per i mesi venturi. Qui basterà quindi che mi limiti ad una breve relazione.

1. Il primo scritto si riferisce ad un materiale di scavo che il Vitelli e il Breccia con l'assistenza di Enrico Paribeni e di Gino Beghè eseguirono nell'ormai lontano 1934-35; di essi ha parlato il Paribeni in *Aegyptus* 15 (1935) 385-404.

La descrizione molto precisa consta di poco meno di 300 numeri; si descrivono sarcofagi e casse di mummie di epoca saitica-persiana, con gli oggetti ivi contenuti, talvolta con iscrizioni; ci sono pure casse di mummie e sarcofagi di epoca romana; poi maschere e resti di coperchi e statuette di animali sulle casse esterne dei sarcofagi, e statuette Osiriane, e tessuti a perline per ornamento delle mummie.

Il tutto è accompagnato da LIII tavole, alcune a colori assai bene riprodotte.

2. Il papiro di Sobk fu portato dall'Egitto da Carlo Curti negli scavi di Tebtynis del 1931, eseguiti nell'area del tempio del dio Coccodrillo insieme con papiri greci, geroglifici, ieratici, demotici.

Il papiro di cui si occupa il Botti è il più lungo (m. 1,82 × 0,22 — 0,20); sono nove pagine di testo non tutte complete; l'originale di cui questo era copia, era pure illustrato e il suo archetipo era un papiro geroglifico del lago Meride, già noto.

L'importanza di questo papiro risulta dal fatto che è copia del P. Amh. completato ora coi papiri del lago Meride e permette di integrarli.

Il testo è un panegirico inteso a glorificare con Sobk tutta la regione del Fayyum e con essa tutto l'Egitto. Il copista terminò lo scritto il 5 settembre 135, ma l'archetipo geroglifico fu certamente di epoca Tolemaica.

L'opera del Botti è degna di essere più minutamente studiata e lo sarà anche in *Aegyptus*.

BROWN (BLANCHE R.), *Ptolemaic Paintings and Mosaics and the Alexandrian Style* (= Monographs on Archaeology and Fine Arts Archaeolog. Institute of America, n. VI), Cambridge, Mass., 1957.

La Signora Brown si è proposta di raccogliere e di studiare pitture e mosaici superstiti da Alessandria e di affrontare in base a tale raccolta le caratteristiche di quello che si potrebbe chiamare « lo stile Alessandrino ». Essa è assistita da una serie di studiosi, ai quali non dimentica di testimoniare la sua gratitudine. In una elaborata introduzione pone le basi del problema, mettendone subito in luce la difficoltà; poi esamina una serie di tombe di soldati scavate ad Alessandria fra il 1884 e il 1888, e studia le relazioni stesse di scavo e i resti superstiti, talora distribuiti in musei anche molto lontani dalla sede originaria.

In un secondo capitolo considera le pitture superstiti cioè tavole e stele delle tombe militari o di altre tombe e ne fissa con grande cura e difficoltà la cronologia; passa a considerare poi tombe più ricche a Anfuchi, a Ras el-Tin, ecc. e studia i vasi policromi di Hadra, e quindi i mosaici di Alessandria e dei dintorni, come di Thmuis, e passa a confronti con Pergamo, Delo, Olinto ecc.

Nella III parte affronta il problema che cosa sia lo stile Alessandrino, e conclude sostenendo che nel IV sec. av.C., dopo la fondazione, l'arte Alessan-